



Il sindaco di Palermo annuncia un accordo con l'ex-pm per essere presenti alle amministrative del 24 maggio

«Al voto una lista Di Pietro»

Orlando: «Così porteremo il centro nell'Ulivo»

ROMA. La notizia è questa: alle amministrative del 24 maggio (giorno memorabile, sinora, per altri motivi) sotto l'alleanza dell'Ulivo comparirà anche una lista di Antonio Di Pietro, meglio una lista che mette insieme Di Pietro e la Rete e, visto che il grosso del voto sarà in Sicilia, l'accoppiata non è ininfluente. «L'altra sera c'è stata una riunione su questo - commenta il sindaco di Palermo - e l'orientamento è emerso con chiarezza, abbiamo altri appuntamenti a breve termine...» Orlando non si sbilancia, ma la cosa è fatta ed è uno di quei segnali che dicono quanto sia grande il fermento, per non dire il terremoto, nel centro delloschieramento politico.

C'è già un nome per questa lista? Azzardiamo la domanda. «No, i nomi si danno dopo e le liste si annunciano un minuto dopo averle presentate». Adirittura dopo, neppure un minuto prima? «Permettetemi un po' di ambiguità» replica all'altro capo del telefonino da una stanza del comune di Nisemi mentre, sotto le forbici di un barbiere, aspetta Caselli per un appuntamento istituzionale.

Ma insomma che sta succedendo al centro, Di Pietro, Cossiga, il Cdu che va in pezzi... «Per prima cosa dobbiamo prendere atto del fatto che il tentativo di Cossiga di mettere in piedi una "cosa bianca" ha subito una battuta di arresto. Eppure l'iniziativa dell'ex-presidente ha posto un problema, ha fatto tornare d'attualità il superamento della logica di un ritorno all'antico, di un centro contro la sinistra. Io credo che ora D'Alema deve fare una scelta, decidere cosa vuole: la Cosa 2, la logica delle due internazionali, quella socialdemocratica e quella democristiana appartiene ad una stagione conclusa o, peggio, produce soltanto la rinascita della Dc. Lasciatelo dire a me, che mi definisco democristiano con orgoglio proprio perché la Dc non c'è più. Io credo che dobbiamo tornare al progetto originario dell'Ulivo, o meglio del partito democratico».

Può sembrare strano invocare il partito democratico e al tempo stesso dar vita ad una formazione,

o quantomeno ad una lista elettorale, distinta. Non è così?

«No, perché questa iniziativa che stiamo assumendo con Di Pietro ha due temi fondanti, la giustizia e la creazione di un partito democratico. Gli accordi elettorali sono fatti per spingere in questa direzione. Io parto dall'esperienza della Rete: noi abbiamo partecipato all'Ulivo nella speranza di scioglierci all'interno dell'alleanza. È stato l'Ulivo a tornare alle vecchie appartenenze alle sigle, al Pds, ai Verdi, al Ppi. Non è la stessa cosa che ha detto Di Pietro quando ha detto che voleva iscriversi al gruppo parlamentare dell'Ulivo e che non l'ha trovato? Io dico: scioglierci nell'Ulivo, lui dice di non riconoscersi nelle singole appartenenze».

L'operazione di Cossiga rispondeva a una reale domanda



to di riferimento nell'Ulivo. Non guardate ai numeri, ai voti, a "quanto pesa" Di Pietro, vedetela in un altro modo, questa operazione è un enzima, un granello di sabbia nella conchiglia, alla fine verrà fuori la perla».

Di Pietro sostiene il referendum e Orlando ha fatto lo stesso: una obiezione al proporzionale che non sembra mirare tanto al bipolarismo quanto al bipartitismo. È così?

«È vero, il bipartitismo è per me più importante del bipolarismo, anche se ovviamente possono esserci fasi intermedie, coalizioni, federazioni di forze politiche. Ma il modello è quello. In questo periodo come non mai mi sento in sintonia con Prodi, con il suo sforzo anche internazionale di restituire una immagine credibile all'Italia. Sono stato in giro

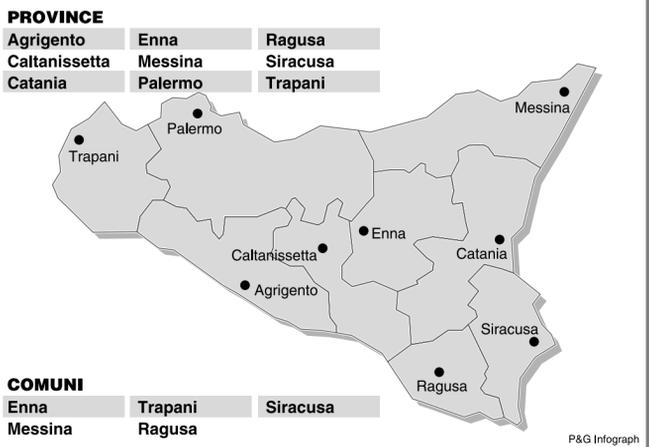
to che nel centrodestra c'è difficoltà, malessere. A quest'area, in gran parte proveniente dalla vecchia Dc lui ha detto sostanzialmente che era possibile ricostruire il vecchio partito, senza dire come lo avrebbe schierato. Io mi pongo questo problema: quel malessere è reale e dall'Ulivo non è venuto alcun segnale. Se devo essere sincero credo che la rinuncia di Cossiga dipenda proprio da questo, dal silenzio della componente centrale del centrosinistra. Insisto, io sono contrario a rifare la Dc ma a quegli ex democristiani che vivono con il mal di pancia il loro essere nel Polo devo poter dire qualcosa: la mia idea è che devo potergli offrire la possibilità di entrare in un partito che non sia subalterno al Pds ma che sia alleato al Pds. E torniamo al partito democratico».

Dai partiti del desiderio ai partiti

reali: c'è un rimprovero esplicito all'Ulivo nelle sue parole. Ma che avrebbe dovuto dire?

«La mia critica è al Ppi, i popolari sono venuti meno al loro ruolo: era Marini che doveva prendere una iniziativa verso il mondo degli ex Dc che era in sofferenza nel Polo, non Cossiga. Marini avrebbe potuto farlo. Non lo ha fatto e ha sbagliato».

Nessuna voglia di Dc. Ma bisogna parlare a quel mondo



Eppure fare una lista è un modo di contarsi. Quanto pensate di pesare elettoralemente?

«No, non è una operazione fatta per misurare il consenso. Vediamola in un altro modo, che è quello giusto: intanto presentare questa lista rafforza il centrosinistra, perché è iscritta esplicitamente nell'Ulivo e perché vuole parlare a quell'elettorato moderato che non si trova a casa sua nel Polo ma che non ha un pun-

per l'Europa, ho sentito nuovo orgoglio e nuova attenzione. In Germania ho tenuto una conferenza su Palermo davanti a mille persone che per entrare avevano pagato un biglietto da 12 marchi... Non a me, intendiamoci».

Torniamo un momento a Cossiga. Orlando, nei giorni scorsi qualche sua dichiarazione ha fatto pensare ad un flirt col «picconatore». Impressioni sbagliate? «Cossiga ha reso esplicito il fat-

to. Ripeto: io mi sento un democristiano e ritengo che il vecchio universo della Dc debba ricomporsi e ridiversi secondo i due filoni storici che hanno sempre attraversato quel partito, da una parte i democratici cristiani e dall'altra i conservatori cristiani».

Torniamo all'appuntamento elettorale: si parla molto di rischi per la stabilità, di tentazioni elettorali. Una lista Di Pietro non è un elemento destinato a incrinare gli assetti attuali?

«No, porta stabilità perché da rappresentanza a un pezzo di centro che altrimenti sarebbe lontano dall'Ulivo».

E ci sarà un rapporto tra le vostre liste elettorali e «schegge» che l'operazione Cossiga si è lasciata alle spalle?

«Con loro vogliamo dialogare. Anzi lo stiamo già facendo. La crisi del centrodestra è scoppiata già da tempo. Perché non dovremmo parlare con chi dall'altra parte non ci riesce più a stare?»

Roberto Roscani



La suddivisione geografica del voto amministrativo che si svolgerà nella prossima primavera; in alto il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando nel suo studio

Luigi Baldelli

Il 24 maggio si vota in 500 comuni

Dalla Sicilia al Friuli arriva il primo test per i centristi dei due poli

ROMA. Non è voglia di Dc, ma certamente è voglia di mettere insieme i cattolici, sparsi in mille rivoli. Come, può essere anche secondario. Ma certamente ci stanno provando in tanti, a prescindere dalla collocazione a destra o sinistra, come dimostra la vicenda dell'Udr, che si presenta alle elezioni in Friuli. La notizia che Orlando e Di Pietro fanno una lista comune per le prossime elezioni di primavera è di quelle che crea anche molta preoccupazione. Per esempio, un popolare, pensando alla Sicilia - dove il suo partito si aggira sull'8% (il dato più omogeneo per il confronto è quello delle regionali del '96) ed evole il 24 maggio voteranno circa 4 milioni di persone per le 9 province, 4 capoluoghi, più 153 comuni - commenta così: «Per noi sarebbe un disastro».

Di Pietro, spiega Maurizio Pessato della Swg triestina, da quando si è schierato con l'Ulivo ha perso il consenso trasversale, ricevendolo ormai soprattutto dalla sua parte politica. Tuttavia resta ancora forte tra i ceti popolari e soprattutto al Sud. Per questo la Sicilia è un test elettorale da tenere in gran conto. Tanto più che Orlando, in una recentissima intervista, ha dichiarato: Drago è il sindaco dei siciliani. Drago è il presidente della Regione, eletto dal Polo, ex Ccd passato ora con la maggioranza del partito siciliano nel Cdr di Mastella. E Ccd e Cdu alle regionali sono diventati insieme il primo partito con il 19%. Sia-

mo dunque di fronte ad un nuovo feeling? Cardinale, vicesegretario di Mastella: «Noi siamo alternativi alla sinistra, non vogliamo perdere la nostra identità. A livello locale siamo per candidature comuni nella quota uninominale: se il Ppi e Dini ci stanno il raggruppamento di centro potrebbe diventare fortissimo». «Arriverebbe al 50%, se si accodasse anche Forza Italia». Vito Riggio è un ex parlamentare dc ritiratosi dalla politica ed è molto preoccupato dall'immobilismo di Pds e Ppi siciliani. «La vera alternativa a questo magma al centro potrebbe essere una federazione dell'Ulivo. Va battuta l'idea, infatti, che il centro debba essere anestezizzato facendo finta che nell'isola sia rappresentato dal Ppi». Per Paolo Agnileri, del Pds regionale, i due tentativi centristi in Sicilia stanno marcando in parallelo, ma non è convinto che si incrociano.

Se Di Pietro è la proiezione nazionale di Orlando è probabile che il test elettorale si sposti anche in Friuli, dove si voterà il 14 giugno (con sistema proporzionale e soglia di sbarramento al 4,5%). Cosa faranno? Cercheranno di allearsi con il Progetto per l'autonomia del Friuli Venezia Giulia, la lista di Illy? Questo è il cosiddetto quarto polo che punta ad una proposta istituzionale che vada da Forza Italia al Pds, in funzione antileghista. E con Illy e i suoi potrebbe allearsi anche l'Udr? In Veneto e Friuli la creatu-



ra di Cossiga, anche se non è mai nata, è però una realtà. Un sindaco del Polo, che preferisce stare ancora nell'ombra, spiega che per il momento non si muove nulla, in attesa di indicazioni da Roma. Ma l'obiettivo è quello di pescare nell'area vasta dell'astensionismo e quindi i contatti personali continuano a vasto raggio, a cominciare da coloro che nel Ppi non hanno mai nascosto che l'idea di un centro forte è la soluzione politica migliore. Mauro Fabris, che ora è nel Cdr, sottolinea che il progetto dell'Udr è rivolto a tutto il centro. E racconta come questa ipotesi politica cominci già a pesare negli equilibri istituzionali. «Al Comune di Vicenza Pds e Verdi si sono espressi contro il bilancio. Il Ppi ha cercato di allargare

la maggioranza al centro, alle liste collegate all'Udr; a quel punto pidessini e verdi hanno iniziato la marcia indietro. Noi siamo pronti a sostenere l'amministrazione per evitare le elezioni e questo lo si capirà martedì. Questo dimostra che l'operazione Udr comunque dà maggior peso contrattuale al Ppi nell'Ulivo». Ufficialmente il Ppi tace. Ma, raccontano alcuni, solo la parte prodiana è decisamente ostile ad aprire le porte a Mastella. «Io - afferma Enrico Letta, uno dei due vicesegretari - l'ho detto esplicitamente: sono contrario a qualunque tipo di rapporto». Comunque sia la situazione è davvero in movimento tutto può accadere.

Rosanna Lampugnani

IN PRIMO PIANO

Maggioritario puro: critiche di Ppi, Prc e Verdi

È scontro tra i «partitini» e l'ex pm

Di Pietro: «Contro di me reazioni rabbiose di chi teme di perdere la poltrona».

ROMA. Antonio Di Pietro definisce le reazioni negative «dei soliti sapientoni» all'iniziativa referendaria anti-proporzionale di due tipi: «Una rabbiosa ed una rinchiosa»; reazioni tutte «strumentali» e basate solo sulla preoccupazione di perdere la poltrona». Di Pietro fa presente che il quesito referendario è stato sottoscritto e presentato, oltre che da lui, «da un'altra cinquantina di persone ed hanno già dato ad esso l'adesione un numero impressionante di personalità». E si chiede: «Perché se la prendono solo con me? La verità - dice Di Pietro - è molto più lineare: attualmente in Italia ci sono due scuole di pensiero; da una parte c'è chi, come me, pensa che sia meglio eleggere i parlamentari con il sistema maggioritario e dall'altra c'è chi pensa che sia meglio farlo con il sistema proporzionale». Le parole pronunciate l'altro ieri dall'ex pm sulla proliferazione dei partitini avevano scatenato un mare di polemiche. «Noi non abbiamo alcun timore - assicura Armando Cossutta, presidente di Rifondazione Comuni-

sta - ma consideriamo gravissima l'iniziativa referendaria, che servirebbe non a distruggere i partitini, ma a eliminare i partiti politici in quanto tali: tutti».

«Di referendum si può morire. Anzi, può morire la democrazia rappresentativa», ammonisce Mario Pepe, sul fronte dei Popolari. E afferma che l'iniziativa referendaria «mira soprattutto a distruggere i partiti. Ma una democrazia senza partiti è un'affermazione contro la storia. E poi, da che pulpito viene la predica...», aggiunge Pepe rivolto a Di Pietro, Segni e Occhetto. Anche i Verdi polemizzano con Di Pietro. L'accusa di autoritarismo è anche quella che rivolge a Di Pietro l'ex presidente della Camera Irene Pivetti, ora leader di Italia Federale. «Di Pietro-conduttore non è contro i partitini, ma contro i partiti». Mentre Valdo Spini, leader dei laburisti, rimprovera all'ex pm di Milano di «predicare» la «guerra» ai partitini senza «praticarla», visto che si accinge a dar vita ad un suo movimento.

Pds toscano: troppo potere alle correnti

Il segretario del Pds toscano Agostino Fragai critica il metodo usato per la costruzione del partito dei Democratici della sinistra e il potere delle «correnti». Presentando il referendum sul nome e sul simbolo, Fragai usa toni duri. «Non è possibile che un dirigente che rappresenta una piccola corrente abbia un maggiore peso politico dei rappresentanti del partito di un'intera regione». Fragai non fa nomi dicendo di riferirsi a quelli che «imperversano sui giornali».